

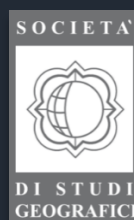
CONFIN(AT)I/BOUND(ARIES)



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie - n. 18

2020



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 9788890892660

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

Session 13

ANTONIO VIOLANTE

CONFINI PROIBITI, CONFINI INTANGIBILI, CONFINI ESTERNALIZZATI TRA NORD AFRICA, MEDIO ORIENTE, EUROPA ORIENTALE

Le migrazioni costituiscono un fenomeno costante nella storia del genere umano. Tuttavia, a partire dal 2015 si sono riversate in Europa occidentale ondate migratorie di tipo completamente nuovo. Dall’Africa e dall’Asia masse di richiedenti asilo hanno attraversato il Mediterraneo o, con un itinerario prevalentemente terrestre, hanno cercato di entrare in UE dalla Turchia passando poi per i Balcani. Ai profughi in cerca di protezione si sono aggiunti i migranti economici intenzionati a sfuggire a un destino percepito da loro come di miseria qualora rimasti nelle terre di origine: tanto che dal 2016 è risultato sempre più arduo distinguere tra gli uni e gli altri in un contesto in cui, secondo la normativa internazionale, solo chi richiede asilo in base a motivi documentati *non economici* può avere diritto alla protezione. Tanto che verso la fine del quinquennio 2015-2019 i maschi soli intenzionati a entrare in Europa solo per provare a migliorare le condizioni di vita, hanno prevalso ormai nettamente rispetto ai richiedenti asilo sulla base di motivazioni extraeconomiche. Inoltre, è stata sempre meno praticata la rotta mediterranea, sia attraverso lo stretto di Gibilterra per le forti barriere opposte dallo stato spagnolo sia quella verso le coste italiane, causa la sua pericolosità. Preferito invece l’itinerario “balcanico” via terra che tra l’altro permette, una volta superati i muri frapposti, un ingresso nell’agognata Europa germanica e nordica, percepita come garanzia di benessere, assicurato per il fatto solo di entrarvi. Spesso, a legittimare questi movimenti antropici, la parte dell’opinione pubblica europea benevola verso tale fenomeno, li ha paragonati alle grandi migrazioni dall’Europa verso le Americhe e l’Australia nel XIX e XX secolo. Ma i migranti di allora pur motivati anch’essi da necessità economiche, raggiungevano terre semidisabitate o comunque sottopopolate, richiedenti forza lavoro nell’interesse generale di uno sviluppo dell’economia. Invece le migrazioni attuali, che hanno avuto una brusca impennata nella seconda metà degli anni Dieci di questo secolo, avvengono su regioni già densamente abitate e sature di forza lavoro. Inoltre, nella percezione degli abitanti nativi se non anche sulla base di elementi oggettivi, i nuovi arrivati tolgono posti di lavoro soprattutto alle categorie socioeconomiche disagiate, già a rischio di disoccupazione sotto le spinte convergenti della globalizzazione e dell’automazione sempre più generalizzata, cause di riduzione progressiva delle necessità di manodopera poco qualificata. A tale consapevolezza si aggiunge l’idea, diffusa tra i ceti popolari dei nativi, di sottrazioni di spazi, delle scarse risorse e di un welfare ormai ridotto ai minimi termini, a tutto vantaggio degli immigrati. Alla luce di tutto questo, solo le forze nazionaliste o comunque ispirate a valori considerati politicamente di destra, hanno saputo intercettare un tale malcontento crescente, proponendo – e talora attuando – drastiche chiusure dei confini nazionali, creduti troppo in fretta ormai abbattuti dopo la fine della guerra fredda e con l’avvento dell’Europa di Schengen. Si aggiunga che anche l’establishment di ispirazione comunitaria ha considerato finora il fenomeno migratorio come mera questione di ordine pubblico, da risolversi con provvedimenti estemporanei ad hoc, senza mettere in conto la sua natura inarrestabile, tanto da incidere permanentemente in un futuro prossimo sugli assetti demografici e culturali dell’intero continente. Di conseguenza, in Europa occidentale l’attenzione politica e mediatica si è orientata principalmente a stigmatizzare l’operato delle

ONG a proposito dei salvataggi in mare, trascurando l'attenzione verso i territori di transito dei migranti e le loro condizioni precarie e talora tragiche nei paesi europei extracomunitari. Dunque, i contributi che seguono hanno preso in considerazione, in prospettiva sia storica sia attuale, le interazioni reciproche tra Europa e Africa e tra Europa e Medio Oriente. Inoltre, vi si illustra quanto si verifica nelle aree di transito alla volta dell'Europa occidentale, argomento questo mediaticamente poco trattato. L'opinione pubblica poco conosce, infatti, la pressione esercitata dall'UE sui paesi balcanici aspiranti a entrarvi, perché essi concentrino nei propri territori masse di persone impossibilitate a fare richiesta d'asilo. Pertanto, si tratterà anche del continuo rilancio di proposte, da parte di Bruxelles e dei singoli paesi dell'Unione, di esternalizzazione dei controlli e della detenzione nei paesi di transito, allo scopo di non assumere responsabilità dirette sulla spinosa questione dei migranti.

Un primo gruppo di contributi (Pedretti e Montagnoli) tratta del rapporto tra Italia e Africa in chiave storica, economica e geopolitica. In particolare, Carlo Arrigo Pedretti ha considerato i legami storici tra Italia-Sicilia da un lato e Libia-Africa tutta dall'altro: con il continente nero connesso con la propaggine meridionale dell'Eurasia in modo più profondo di quanto si sia stati disposti ad ammettere. Culmine delle riflessioni dell'autore, la necessità di una proficua collaborazione tra paesi latini e potenze ex coloniali con l'Africa – sostenuta da una scuola di pensiero purtroppo presa in considerazione meno di quanto avrebbe meritato – rinsaldando rapporti vantaggiosi tra le due sponde mediterranee. Inoltre, nel contributo si puntualizza come l'accostamento etimologico *πόντος* / *pons* possa spiegare da sé senza altro aggiungere, il carattere illusorio del mare come barriera frapposta fra due realtà territoriali.

Il saggio di Corrado Montagnoli si incentra sui rapporti tra Italia e le sue colonie della Libia e in Africa orientale delineati nella rivista *Geopolitica. Rassegna mensile di geografia politica, economica, sociale e coloniale*. Mensile pubblicato a Milano dal 1° gennaio 1939 alla fine del 1942, è stato fondato da Giorgio Roletto ed Ernesto Massi entro il contesto accademico di Trieste. Vi si ribadisce il concetto della complementarietà delle economie italiana e africana: quest'ultima avrebbe fornito all'Italia le materie prime necessarie alla sua economia "autarchica". Inoltre, l'autore ha colto come in *Geopolitica* si era auspicato un flusso migratorio tra queste regioni separate dal Mediterraneo ma che, secondo previsioni risultate fallaci alla prova dei fatti, si sarebbe verificato in senso opposto rispetto ai movimenti antropici tra i due continenti nel XXI secolo; vale a dire dall'Italia verso l'Africa, con il Mediterraneo in funzione di cerniera niente affatto invalicabile, per convogliarvi l'esuberanza demografica degli italiani nel neonato impero. Dunque, secondo la rivista, il *mare nostrum* è stato considerato parte integrante di un'unica realtà geopolitica, l'Eurafrica, nella quale la componente africana sarebbe stata finalizzata al popolamento bianco e all'"evoluzione della vita indigena".

Il secondo gruppo di contributi (Ricci, Morazzoni e Zavettieri) riguarda regioni e paesi dell'Asia occidentale al crocevia di situazioni geopolitiche alquanto complesse, foriere di conseguenze migratorie verso l'Europa. Il contributo di Alessandro Ricci considera i confini fluidi – analizzati in chiave geopolitica – del cosiddetto Stato Islamico, costituito secondo un criterio completamente differente rispetto a quello del sistema internazionale di origine westfaliana, le cui caratteristiche principali rimangono la completa sovranità sul territorio e l'accettazione reciproca di rigidi confini statuali.

Conseguenza, situazione fluida imperniata sull'incertezza nel riconoscimento di territori sotto sovranità degli stati nell'area, prodotta dall'azione del Califfato soprattutto su Siria e Iraq. Una tale "geografia dell'incertezza" in questo nuovo scenario, secondo l'autore potrebbe mantenersi anche in futuro, tenendo conto di una possibile evoluzione dell'Isis sotto altra forma. Il contributo di Monica Morazzoni e Giovanna Zavettieri, considera anch'esso l'area del Medio Oriente e, in particolare, la complessa posizione geopolitica del sultanato dell'Oman, retto da un sovrano assoluto dal 1970, il sultano Qaboos, morto il 10 gennaio

2020. Affacciato sul Mar Arabico, l'Oman controlla anche il traffico marittimo sul Golfo Persico attraverso la sua *exclave* sullo stretto di Hormuz, nodo strategico importantissimo per il commercio del petrolio e del gas. Nonostante il regime di monarchia assoluta, nel paese vige una libertà religiosa che vede convivere musulmani (prevalenti), cristiani, induisti, buddisti e finanche mormoni. Anche nell'ambito dell'Islam, non vi esiste una contrapposizione netta tra sunniti e sciiti causa altrove di divisioni – talora drammatiche – interne al mondo musulmano. In Oman invece, diffuso tra la maggioranza degli islamici, il ramo dottrinale degli ibaditi improntato al pragmatismo e alla tolleranza e che rifiuta a priori qualsiasi violenza causata da motivi religiosi: una apertura da indurre ad accettare sul territorio anche i non musulmani. Una tale disponibilità culturale si conferma anche sui piani economico e politico. Infatti, l'Oman mantiene ottimi rapporti commerciali e diplomatici sia con la confinante Arabia Saudita (sunnita) sia con l'Iran (sciita), di cui è il principale partner economico regionale. Tanto che nel cinquantennio circa di regno di Qaboos sull'Oman, il paese per la sua equidistanza nei conflitti e contenziosi regionali, ha avuto un ruolo come di “Svizzera del Medio Oriente”: basti considerare nelle ville del sultano presso la capitale Mascate, nel 2015 erano avvenuti i colloqui preliminari tra l'amministrazione USA di Obama e l'Iran che avevano portato all'accordo sul nucleare tra i due paesi. Rilevato dalle autrici, quindi, anche l'importante ruolo esercitato dall'Oman nei tentativi di riavvicinamento tra Iran e Stati Uniti. Sforzi comunque vanificati, secondo la mia opinione personale, dalla politica aggressiva di Trump nei confronti dello stato sciita, accentuatasi a inizio 2020 con l'uccisione del generale Soleimani, nonostante il comune interesse per i due paesi di eliminare l'anomalia dello Stato Islamico in Medio Oriente. Le due autrici tuttavia focalizzano il loro contributo sul ruolo confinario che l'Oman ha nel contesto mediorientale, in particolare attraverso l'*exclave* di Musandam, e sul processo di sviluppo economico (in corso) che potrebbe rendere il paese ulteriormente essenziale in ogni futura dinamica regionale e internazionale. Specificamente, l'Oman ha avviato una serie di investimenti e progetti che ridisegnano il panorama politico, di sicurezza e simbolico dei litorali, anche implementando le infrastrutture relative alle *free economic zones* e all'espansione dei porti. Tra gli investimenti più significativi vi sono quelli cinesi afferenti al progetto *One Belt One Road* (OBOR).

Il terzo gruppo di contributi (Rinauro, Agostoni e quello di chi scrive) verte sulla regione balcanica e i rapporti intrattenuti da questa con l'Europa occidentale, secondo prospettive sia storica sia attuale, e con una particolare attenzione verso i paesi che “ospitano” i migranti provenienti perlopiù dall'Asia attraverso la “rotta balcanica”, attratti dall'idea di pace e di benessere che l'UE continua a suscitare loro. Unione che suggerisce l'impressione di volere “parcheggiare” fuori da sé le masse di migranti, demandando al mondo balcanico ancora extracomunitario la gestione di questa “patata bollente”, dietro la prospettiva di un ingresso più rapido nell'”Europa che conta”.

Di impostazione storica è il saggio di Sandro Rinauro, che ripercorre l'itinerario di studi di Roberto Almagià, già sostenitore dell'espansione coloniale italiana in Africa e poi studioso dell'influenza geopolitica ed economica esercitata dal regime mussoliniano sulla regione balcanica, in particolare verso l'Albania. Proprio a quest'ultima – ricorda Rinauro – Almagià aveva dedicato un'ampia trattazione sull'Enciclopedia Treccani, motivata dallo stesso geografo fiorentino da “l'importanza che questo paese ha oggi per l'Italia”. Negli scritti seguenti Almagià auspicava un'alleanza tra il governo italiano di Mussolini e il re Zogu ai fini di un ampliamento degli interessi italiani in Albania; e poi nel delineare le minoranze albanesi entro i paesi confinanti, Almagià sosteneva la teoria di un’“Albania irredenta [...] purtroppo gravemente mutilata”, cavalcata dal regime a legittimare un'estensione dell'influenza italiana (progetto di una “grande Albania” da realizzare sotto gli auspici italiani?) nei Balcani.

L'altro contributo, di Giovanni Agostoni, riguarda i confini degli stati della ex Jugoslavia, che all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso si sono trasformati in confini tra stati

sovrani secondo la tradizionale impostazione westfaliana, proprio negli stessi anni in cui la Comunità europea prima e poi la UE con Schengen, provava a superare. Da allora, al secondo decennio ormai concluso di questo secolo, la situazione creatasi riscontra una notevole asimmetria tra questi nuovi soggetti politici, palesatasi sui loro confini: Slovenia non solo in UE ma anche entrata stabilmente in Schengen, Croazia sì in UE dal 2013 ma fuori da Schengen in cui aspira a entrare, Bosnia ed Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia del Nord candidati a un ingresso in UE che però potrebbe avvenire, nel più favorevole dei casi, non prima del 2025, e infine il Kosovo in cui le trattative con Bruxelles non sono ancora avviate a causa del suo mancato riconoscimento come stato sovrano da parte di alcuni paesi dell'Unione. Situazione fattasi vieppiù complessa per via della persistenza di contenziosi territoriali interni a questi stati balcanici, dalla difficile situazione economica in cui versano i loro abitanti, e dalle ondate migratorie che hanno fatto della ex Jugoslavia extracomunitaria un'area di transito per l'UE. Dunque, Agostoni analizza la situazione delle politiche confinarie asimmetriche nella regione all'alba degli anni Venti di questo secolo, oltre ai tentativi di superamento delle divisioni create dai confini tra i singoli stati.

Infine, con funzione di raccordo tra i filoni di ricerca dei tre gruppi di contributi, il saggio di Alessandro Vitale pone in evidenza gli effetti negativi delle politiche economiche di Bruxelles nei confronti dello spazio esterno all'UE. Secondo l'analisi dell'autore, nella nostra era di globalizzazione invece di una politica di superamento delle barriere economiche e di apertura degli scambi da parte dell'UE, è avvenuto un ritorno al protezionismo neomercantilista che utilizza i confini lineari per trincerare le economie interne sottraendole al mercato globale. Dunque, per Vitale si è passati dal protezionismo caratteristico degli stati nazionali a quello di una sorta di "superstato" europeo, con conseguenze nefaste anche per i paesi in via di sviluppo. Infatti, tali politiche hanno prodotto, tra una serie di altri effetti negativi, un'interruzione del *transborder cooperation* che con la fine della divisione del mondo in due blocchi post guerra fredda, pareva avviata con successo con l'Europa orientale extracomunitaria ai margini dell'Unione e del sud del mondo, oltre alle migrazioni economiche partite dai paesi colpiti da tali politiche, che negli ultimi anni hanno investito il cuore dell'UE.

INDICE

EGIDIO DANSERO, <i>Presentazione</i>	pag.	3
SERGIO ZILLI, GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	“	5

LE QUINDICI SESSIONI

<i>Sessione 1</i>	pag.	11
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, <i>Scenari di confinamento negli spazi dell'agricoltura capitalistica: migrazioni e nuove marginalità in Italia e nel Mediterraneo.</i>	“	13
SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, <i>Gli stranieri nelle aree rurali marchigiane: racconti e statistiche</i>	“	19
SIMONA GIORDANO, <i>Agriculture and ethics: the Nocap case study in the Apulia region</i>	“	31
ALESSANDRA INNAMORATI, <i>Agricoltura sociale come alternativa allo sfruttamento degli immigrati nel settore primario</i>	“	41
<i>Sessione 2</i>	pag.	49
VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, STEFANIA CERUTTI, STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: nuova dicotomia indotta dalla trasformazione digitale su scala globale.,</i>	“	51
TERESA AMODIO, <i>Implicazioni spaziali del commercio senza confini</i>	“	53
STEFANIA CERUTTI, <i>Narrare, mappare, partecipare: esperienze di confine tra emozione, arte e scienza</i>	“	63
MARIA ANTONIETTA CLERICI, <i>Tecnologie per molti, ma non per tutti. Il divario digitale di genere nell'Unione Europea, 2009-2019</i>	“	75
TULLIO D'APONTE, CATERINA RINALDI, <i>Confini "incerti". Oltre "Dublino": per una ri-lettura del concetto di "confine"</i>	“	85
VIVIANA D'APONTE, <i>Oltre il "confine". la sfida ambientale e il superamento del "limes" attraverso innovazione e tecnologia</i>	“	105
STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: cooperazione endogena degli stati africani in epoca digitale</i>	“	119
GIOVANNI MESSINA, <i>Social media e turismo, dinamiche transcalari</i>	“	129
BRUNO ESPOSITO, VALERIO TETA, <i>La governance al tempo della trasformazione digitale. i nuovi confini della responsabilità</i>	“	137
CATERINA NICOLAIS, <i>Modelli digitali per rilevamento remoto (droni dedicati) per il controllo e la mappatura (confini) del rischio ambientale</i>	“	145
<i>Sessione 3</i>	pag.	155
ALESSANDRA BONAZZI, <i>Follie mediterranee: confin(at)i, naufraghi e navi</i>	“	157
GIULIA DE SPUCHES, <i>Confin(at)i mediterranei e afroamericani. Una performance geografica sulla disumanizzazione</i>	“	161
ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, <i>Immaginari geopolitici e revival territoriale nell'agenda politica populista: l'uso strumentale dei confini nel caso italiano</i>	“	169
<i>Sessione 4</i>	pag.	177
ALICE BUOLI, NICOLETTA GRILLO, <i>Città divise. nuove forme e pratiche di confinamento alla frontiera euro-mediterranea</i>	“	179

ALESSANDRO BRUCCOLERI, SILVIA COVARINO, <i>Trasformazioni urbane: Cipro isola divisa</i>	“	185
ALESSANDRO FRIGERIO, <i>Istanbul: gateway e gatekeeper tra Europa e Asia. Implicazioni socio-spaziali della crisi migratoria siriana</i>	“	195
ANTONELLA PRIMI, CRISTINA MARCHIORO, <i>Tracce di separazione o connessione sul muro? Il Walled Off Hotel e la street art a Betlemme</i>	“	205
OLIVIA LONGO, DAVIDE SIGURTÀ, <i>Sui confini visibili e invisibili delle basi Nato nell'Italia nord-orientale</i>	“	215
CRISTINA MATTIUCCI, <i>Idiosincrasie di una cooperazione transfrontaliera</i>	“	225
MICOL RISPOLI, <i>I confini incerti delle città divise</i>	“	231
<i>Sessione 5</i>	pag.	237
GIANFRANCO BATTISTI, <i>Religioni in movimento</i>	“	239
GRAZIELLA GALLIANO, <i>Ce(n)sura toponomastica e pellegrinaggio a Santiago di Compostella fra storia e religione</i>	“	247
SILVIA OMENETTO, <i>Sconfinamenti religiosi. Nuove materialità nelle città italiane</i>	“	257
MARISA MALVASI, <i>Allarme Scientology in Italia</i>	“	265
MAURO SPOTORNO, <i>Il Marocco tra emigrazione ed immigrazione: prospettive e sfide del suo nuovo panorama religioso</i>	“	275
GIULIANA QUATTRONE, <i>Confini religioso-culturali e processi di riterritorializzazione in Calabria</i>	“	281
<i>Sessione 6</i>	pag.	293
DARIO CHILLEMI, GIULIA VINCENTI, <i>Il confine come processo: costruzione, funzione e percezione nello spazio urbano</i>	“	295
DANIELE BITETTI, <i>Il treno ha fischiato? Il rapporto di amore/odio fra città e stazioni ferroviarie: i casi di Bari e Bologna</i>	“	297
DARIO CHILLEMI, <i>Quali confini dentro la città? Differenze e fenomeni socio-economici all'interno dello spazio urbano di Napoli</i>	“	309
GERMANA CITARELLA, <i>L'esperienza della cooperativa sociale "la Paranza" per un progetto di comunità urbana contemporanea tra animazione e ricostruzione dei legami sociali</i>	“	317
NICCOLÒ INCHES, <i>Populismo e mobilitazioni in un quadro di riorganizzazione territoriale: una geografia 'anti-establishment' in Francia</i>	“	325
GIORGIA IOVINO, <i>Nuove pratiche di confinamento nello spazio urbano? L'esperienza italiana del controllo di vicinato</i>	“	342
RENÉ GEORGES MAURY, <i>Ai confini: il Principato di Andorra. Originalità storico politica economica e linguistica</i>	“	355
STEFANO PIASTRA, <i>Colonia portoghese, avamposto della guerra fredda, regione amministrativa speciale cinese. Vecchi e nuovi confini di Macao nella cartografia storica e nelle descrizioni odeporiche italiane</i>	“	363
CLAUDIA TAGLIAVIA, <i>La città ostile. Gli stranieri in condizione di deprivazione abitativa</i>	“	375
GIULIA VINCENTI, <i>Quando la liturgia elettorale contribuisce a ridisegnare la città: gli spazi e i confini di Istanbul alle elezioni amministrative 2019</i>	“	381
<i>Sessione 7</i>	pag.	389
BERNARDO CARDINALE, <i>Industria 4.0. innovazione "senza confini"</i>	“	391
BERNARDO CARDINALE, LUCIANO MATANI, <i>Industria 4.0: i nuovi confini della governance territoriale</i>	“	395

PAOLA SAVI, <i>Attori e politiche per un territorio 4.0: il caso del Veneto</i>	“	405
SILVIA SCORRANO, <i>La transizione digitale in Abruzzo</i>	“	415
MONICA MAGLIO, <i>Il contributo dei Competence Center al rafforzamento della capacità assorbitiva delle imprese</i>	“	425
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Verso nuove imprese innovative local-driven</i>	“	435
MICHELA LAZZERONI, <i>Industria 4.0 e dinamiche spaziali: riflessioni sui cambiamenti in atto e sulle nuove frontiere produttive e urbane</i>		443
<i>Sessione 8</i>	pag.	451
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Italia differenziata. Dallo stato delle venti regioni al federalismo, dalla Città metropolitana all'autonomia differenziata: i nuovi confin(ati) interni.</i>	“	453
SILVIA GRANDI, <i>I percorsi dell'autonomia differenziata tra il 2017 e il 2019. Un approfondimento sul caso Emilia-Romagna</i>	“	459
MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, <i>Ipotesi di riorganizzazione degli enti locali in Abruzzo, secondo una lettura funzionale</i>	“	469
SIMONETTA ARMONDI, PAOLO MOLINARI, <i>Dinamiche recenti di regionalizzazione e politiche territoriali. il caso della Lombardia</i>	“	479
FRANCESCA SILVIA ROTA, <i>Le Unioni di comuni per la gestione associata dei servizi essenziali: storia di un fallimento annunciato? L'esperienza del Piemonte</i>	“	487
ROBERTA GEMMITI, <i>Dalla regione Lazio alle questioni nazionali. Elementi di lettura del problema dei confin(ati) interni</i>	“	499
GIOVANNI MODAFFARI, <i>Lo sguardo di Anassila: Reggio Calabria e Messina nella prospettiva di Città metropolitana sovraregionale, tra prossimità e integrazioni</i>	“	507
<i>Sessione 9</i>	pag	517
ELENA DELL'AGNESE, MARCO NOCENTE, <i>Confini invisibili</i>	“	519
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Confini visibili e invisibili a Lampedusa. Il caso degli spazi vissuti dai volunteer tourists</i>	“	521
EMANUELE FRIXA, <i>I confini al mercato</i>	“	529
ELENA DELL'AGNESE, <i>“If slaughterhouses had glass walls, everyone would be a vegetarian”</i> : i confini invisibili del carnismo, fra negazione e ostentazione	“	535
ROSALINA GRUMO, <i>Il “glass ceiling” e il gender gap nel mondo del lavoro. confini e pregiudizi</i>	“	543
GIUSEPPE MUTI, <i>I confini delle mafie: percezioni e controllo del territorio</i>	“	551
<i>Sessione 10</i>	pag.	559
ANDREA GIANSAANTI, DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti: geografie del superamento per una rilettura dei confini</i>	“	561
ANTONELLO SCIALDONE, <i>Un mondo di barriere. Tentazioni dell'asimmetria ed insorgenza dei muri</i>	“	565
ANNAMARIA PIOLETTI, DANIELE DI TOMMASO, <i>I confini nord-occidentali italiani nell'età globale: il caso della Valle d'Aosta</i>	“	573
ELISA PIVA, <i>Oltre i confini: rilevanza della governance nelle destinazioni turistiche transfrontaliere</i>	“	583
LUDOVICA LELLA, <i>Le montagne del Piemonte: quali confini oggi bloccano lo sviluppo dei territori montani e quali soluzioni per ‘sconfinare’ oltre questi limiti?</i>	“	591
MARIATERESA GATTULLO, <i>Il progetto Gardentopia: una ‘ricetta’ per superare il confine degli spazi residuali e marginali da Matera capitale europea della cultura 2019?</i>	“	607
ANDREA GIANSAANTI, <i>Oltre il confine: ripensare il limite, da margine a opportunità</i>	“	617

DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti e ri-confinamenti. Considerazioni geografiche sulle relazioni tra confini, violenza ed illegalità</i>	“	623
<i>Sessione 11</i>		
CARLA FERRARIO, DINO GAVINELLI, MARCELLO TADINI, <i>La Belt and Road Initiative: le scelte strategiche, gli equilibri regionali e la ridefinizione dei confini</i>	pag. “	631 633
DINO GAVINELLI, <i>La Belt and Road Initiative: le dimensioni strategiche e regionali dell'iniziativa</i>	“	639
ANTONIETTA IVONA, <i>Maritime silk road e connessioni mediterranee, gli attuali scenari</i>	“	647
ANDREA PERRONE, <i>La Cina e la Polar Silk Road: Asia, Russia, Europa</i>	“	655
MARCELLO TADINI, <i>Maritime silk road: investimenti cinesi nel mediterraneo e ruolo strategico di Genova</i>	“	665
<i>Sessione 12</i>		
MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, <i>Chi è responsabile della transizione verso la responsabilità</i>	pag. “	675 677
CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, <i>Oltre il mainstream della governance globale socio-ambientale. Diritti umani, imprese e conflitti</i>	“	679
ADRIANA CONTI PUORGER, <i>Ambiente e mercato</i>	“	687
DOMENICO DE VINCENZO, <i>Tra i confini di Canada e USA: sostenibilità economica del petrolio da sabbie bituminose</i>	“	695
ANDREA SALUSTRI, <i>Progresso sociale e sviluppo sostenibile: verso una reinterpretazione del modello di Solow?</i>	“	705
<i>Sessione 13</i>		
ANTONIO VIOLANTE, <i>Confini proibiti, confini intangibili, confini esternalizzati tra Nord Africa, Medio Oriente, Europa orientale</i>	pag. “	715 717
CARLO ARRIGO PEDRETTI, <i>Frontiera talassica / non-frontiera fra Italia ed Africa: migrazioni</i>	“	721
CORRADO MONTAGNOLI, <i>Verso l'Eurafrica: colonialismo e popolamento bianco nelle pagine di Geopolitica</i>	“	729
ALESSANDRO RICCI, <i>Challenges and revenge of borders. The Islamic state and Covid-19 as opposite poles of the same pendulum</i>	“	737
MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, <i>Le strategie confinarie del medio oriente: la politica delle porte aperte dell'Oman</i>	“	747
SANDRO RINAURO, <i>I Balcani oltre i limiti dello stato albanese: confini etnici e comunicazioni stradali dell'Albania nel pensiero di Roberto Almagià</i>	“	761
GIOVANNI AGOSTONI, <i>Confini asimmetrici nei «Balcani occidentali» e tentativi di superarli</i>		775
ANTONIO VIOLANTE, <i>Nuove minacce dall'oriente. l'UE si “difende” dai migranti</i>	“	791
ALESSANDRO VITALE, <i>Il revival del protezionismo delle grandi aree come concausa della stagnazione politica e economica dell'Europa orientale e del sud globale</i>	“	799
<i>Sessione 14</i>		
FAUSTO MARINCIONI, <i>Ai confini del rischio e della pianificazione dell'emergenza</i>	pag. “	809 811
FABRIZIO FERRARI, <i>La difficile definizione dei confini nelle aree del cratere post sisma. Riflessioni dopo gli eventi sismici del 2009 a l'Aquila</i>	“	813
CINZIA LANFREDI SOFIA, <i>Cartographic science may overcome seismic hazard communication barriers. An ex-post investigation within the emilian community affected by the 2012 earthquake</i>	“	823
ELEONORA GIOIA, ALESSANDRA COLOCCI, NOEMI MARCHETTI, <i>Strategie di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici in Adriatico: analisi delle frontiere in Adriatico</i>	“	831

ELEONORA GUADAGNO, <i>Superamento dei confini ed esperienze condivise: la valle Caudina</i>	“	845
ELISABETTA GENOVESE, THOMAS THALER, <i>La dimensione individuale nella messa in atto di misure di adattamento alle inondazioni: motivazioni e fattori socio-culturali</i>	“	853
MARIA TERESA CARONE, FAUSTO MARINCIONI, <i>Le differenze di genere come confini socio-biologici nella percezione del rischio e nella resilienza alle alluvioni</i>	“	861
<i>Sessione 15</i>	pag.	871
DRAGAN UMEK, <i>Geografie informali lungo la “rotta balcanica”: campi, rotte e confini nell’Europa sudorientale</i>	“	873
ORNELLA ORDITURO, <i>Migranti e rifugiati lungo la rotta balcanica: il caso di Trieste la “Lampedusa dei boschi”</i>	“	877
GIUSEPPE TERRANOVA, <i>Rotta balcanica ed esternalizzazione delle frontiere UE: un confronto con gli USA</i>	“	885
DRAGAN UMEK, DANICA ŠANTIĆ, <i>Il sistema di accoglienza dei rifugiati in Serbia e le nuove geografie del “custody and care”</i>	“	893
<i>Indice</i>	pag.	903

